

Battisti incanta Bari con la voce roca e teatrale di Servillo

Omaggio a Lucio con Giroto, Bosso, Marcotulli

CON LA CAMERATA

Al Petruzzelli anche il
bassista Di Castri
e il batterista Barbieri

di UGO SBISÀ

Se è vero che alcuni dei più indovinati omaggi a **Lucio Battisti** degli ultimi vent'anni sono nati nel mondo del jazz italiano, «Pensieri e parole», il recital andato in scena in un gremio Petruzzelli per la stagione della Camerata, merita un posto a sé. E il motivo è presto detto: al di là della formazione di tutte stelle che lo propone, la responsabilità degli arrangiamenti grava tutta sul cinquantaduenne sassofonista italoargentino **Javier Giroto**, ovvero su un musicista che, essendosi formato musicalmente nell'America Latina, sia per motivi generazionali, sia per motivi geografici, ha «incontrato» le canzoni dell'autore di Poggio Bustone (Rieti) nell'età matura, senza cioè risentire di condizionamenti emotivi. E la conferma viene dall'ascolto dei brani, molto spesso rivestiti di

una energia tipicamente latina, talora squisitamente jazzistica, resa oltremodo vivace da una formazione di altissima qualità.

Con la parte vocale affidata a **Peppe Servillo**, sorta di singolare «cantatore», sempre pronto ad accompagnare con tutto il corpo - talora persino contorcendosi - le interpretazioni, la front line è arricchita dalla tromba infuocata di **Fabrizio Bosso**, che costruisce dinamiche di grande efficacia col sax soprano di Giroto, mentre la sezione ritmica, sostenuta dal buon drumming di **Mattia Barbieri**, ha i suoi punti di eccellenza nel pianismo incisivo e fantasioso di **Rita Marcotulli** e nel contrabbasso di **Furio Di Castri**, ormai riconosciuto maestro del suo strumento.

Con questo gruppo così assemblato, il «viaggio» nel songbook di Battisti prende il via sulle note dei *Giardini di marzo*, sulle cui liriche Servillo più che cantare «ruggisce» - lo farà più volte nella serata - imprimendo all'interpretazione un taglio molto teatrale. È l'occasione per cogliere i primi aromi latini, in vista delle successive «fermate» che toccano *Amarsi un po'*, *Emozioni*, *Io vorrei, non vorrei... ma se vuoi*, *Il mio canto libero*. Dalle sonorità alla **Gato Barbieri** ci si avvicina di più al jazz e a un certo punto si coglie addirittura la melodia di *Blue Bossa* di **Kenny Dorham**.

Ovviamente non possono mancare dei brani esclusivamente

strumentali, come *29 settembre e Pensieri e parole* nei quali i musicisti, da par loro, regalano al pubblico delle interpretazioni di altissimo livello, ma l'omaggio a un cantautore come Battisti - e in gran parte al suo binomio con **Mogol** - deve essere necessariamente cantato. Anzi, se non ci fossero i testi, in molti momenti sarebbe addirittura difficile riconoscere le stesse melodie, sottoposte a una gustosissima «trasfigurazione» jazzistica. Nella scaletta c'è anche un titolo apparentemente «minore», *Il leone e la gallina*, l'unico che fa uso dei testi di **Pasquale Panella**, poi il crescendo finale con *Una giornata uggiosa* e quella che Servillo definisce «L'ultima canzone, la più difficile», *La collina dei ciliegi*.

Ovviamente è solo una conclusione ufficiale, perché è impensabile congedarsi senza un bis, anzi, due dal momento che quando la band intona lo spiritoso *Perché non sei una mela*, tutti si aspettano *E penso a te*, che infatti arriva a suggello di una serata ricca di emozioni. I musicisti lo eseguono con delicatezza e poi, uno alla volta, alla maniera della *Sinfonia degli addii* di Haydn, abbandonano i propri strumenti, ma anziché uscire di scena si uniscono al pubblico che canta in coro il ritornello. E il pensiero, inevitabilmente, non può che correre al ricordo di... «quel gran genio» del nostro amico Lucio.

